

ANTONIO TABUCCHI

FUORI TEMPO

NEL CALENDARIO DEL PRESENTE

Lo scrittore è morto a Lisbona all'età di 68 anni. Da «Sostiene Pereira» a «Tristano muore», la sua scrittura era anche esperimento. Autentico viaggiatore, creava mirabolanti cortocircuiti fra storia, storie, geografie

PAOLO DI PAOLO

Quando un elefante sente che è arrivata la sua ora si allontana dal branco, ma non va da solo, sceglie un compagno che vada con lui e partono... e vanno e vanno, magari per chilometri e chilometri, finché il moribondo non decide che quello è il posto per morire, e fa un paio di giri tracciando un cerchio, perché sa che è arrivato il momento di morire, la morte se la porta dentro ma ha bisogno di collocarla nello spazio, come se si trattasse di un appuntamento». Non so se, potendo scegliere, avrebbe scelto di morire a Lisbona, la sua città d'elezione, ma per Antonio Tabucchi la capitale portoghese era a tal punto parte di un destino letterario e umano, da non poterla slegare dall'immagine di lui. Se n'è andato nella città in cui una miriade di suoi personaggi hanno appuntamenti decisivi. L'io narrante di *Requiem* (1992) deve incontrare a mezzanotte il fantasma di Fernando Pessoa: e sembra che in quella «notte magnifica, di luna piena, calda e tenera, con qualcosa di sensuale e di magico» si concentri tutta intera la verità di un luogo. E senza Lisbona, non esi-

sterebbe uno come Pereira, come se questo signore perennemente sudato, malinconico, non fosse che un'estensione della città, la sua anima saudadosa diventata corpo: «con una città che scintillava... e un azzurro, un azzurro mai visto, sostiene Pereira, di un nitore che quasi feriva gli occhi, lui si mise a pensare alla morte».

Neanche ventenne, Tabucchi – lasciandosi alle spalle la sua Vecchiano e la campagna intorno a Pisa – si era innamorato di un piccolo libro pescato per caso da un bouquiniste parigino. Fernando Pessoa, *Tabaccheria*: fu una rivelazione. E da qui, difficile dire quanto Tabucchi sia entrato nella vita di Pessoa e quanto Pessoa nella vita di Tabucchi: esistono fotografie del nostro scrittore toscano – occhiali tondi, baffetti – in cui la somiglianza è impressionante. Oltre ad averlo tradotto tra i primi in Italia, Tabucchi deve aver catturato di Pessoa un segreto, o l'essenza. «Vagheggiamenti, di sogni, di viaggi mai fatti», ironia mescolata a malinconia: Pessoa è uno stato d'animo. Ma non è solo il Portogallo, il luogo di Tabucchi: si potrebbe riempire un atlante di segni sui luoghi che ha attraversato e raccontato: è stato, come pochi altri scrittori italiani, un cosmopolita. Non solo un autentico viaggiatore (poteva capi-

targli di perdersi in minuscoli villaggi messicani o indiani, di isolarsi per giorni in cima al monte Sinai), ma un autore capace di creare mirabolanti cortocircuiti tra storia, storie e geografie.

ODORI, VENTO, CIBO...

L'atlante di Tabucchi supera confini spaziali e temporali, rende abitabili perfino i suoni – musiche di orchestre, struggenti musiche da niente –, il vento, gli odori, soprattutto di cibo. Si mangia continuamente nei suoi romanzi: piatti speziati, esotici, a volte pesantissimi; si bevono limonate e succhi d'ananas. Si collezionano dettagli, oggetti, libri; microscopici pezzi di realtà sulla pagina si dilatano o esplodono, producendo visioni, allucinazioni, vertigini. È difficile definire la misteriosa e liquida pagina di Tabucchi, ma c'è come un filo che di libro in libro si fa più riconoscibile, tiene insieme temi, ossessioni, «piccoli equivoci senza importanza». «Come vanno le cose, e cosa le guida: un niente» – e nei confini di questo niente, tutto. Il tempo, il suo invecchiare affrettato, i ricordi che si perdono a macchia d'olio, cose che tornano e altre che finiscono chissà dove.

C'è un'attitudine anche giocosa, ma di un gioco serissimo, come quelli dei bambini, nella letteratura di Ta-

Giovedì i funerali

Percorsi

Antonio Tabucchi è morto ieri mattina a Lisbona all'età di 68 anni. Era ricoverato all'Hospital da Cruz Vermelha. La moglie Maria José Lancastre ha fatto sapere che verrà sepolto giovedì a Lisbona. Era nato a Pisa il 24 settembre del 1943. Il suo romanzo più celebre resta «Sostiene Pereira» (1994). Lo scrittore viveva a Lisbona sei mesi l'anno, insieme alla moglie, che vi è nata, e alla famiglia e il resto dell'anno in Toscana. Ha insegnato Letteratura all'Università di Siena. Si era laureato nel '69 con una tesi sul Surrealismo in Portogallo, perfezionato alla Scuola Normale Superiore di Pisa e nel '73 ottiene la cattedra di Letteratura Portoghese a Bologna.